

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri
CORSO DI SCRITTURA PER LA TELEVISIONE

Scrittura per la televisione
Lezione n.2

Interviene
Enrico Castelli
Direttore del TG3 Lombardia

Milano
17/04/2002

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

Lezione di Enrico Castelli
17 Aprile 2002

Domanda: potrebbe riassumere ciò che ha detto l'altra volta?

Risposta: Se mi rimettessi a ripetere quello dell'altra volta gli altri suoi colleghi mi ucciderebbero. L'altra volta abbiamo parlato del più e del meno: nascita della radio, della televisione ecc...
Oggi la cosa che avevo immaginato, come vi avevo detto, era di entrare un po' di più di quella che è la facitura di un servizio televisivo con esempi pratici di alcuni servizi che sono stati realizzati in questi giorni, di attualità. Diverse tipologie di servizi: cronaca, cultura, esteri. Come si evolve la notizia, con l'esempio che vi ho portato qui l'altra sera, quasi in presa diretta: una donna che è stata ammazzata, come avete poi visto, sul lago di Como a Bellagio. Servizi per farvi vedere come arrivano le immagini in redazione, soprattutto sugli esteri: Medio Oriente con l'incidente Sud Coreano che è caduto. Permettetemi di illustrarvi alcuni punti, giusto perché abbiate come dei punti fermi: della differenza sostanziale tra carta stampata e televisione. Noi l'altro giorno ci siamo fermati a parlare del discorso più scritto che parlato accennando a qualche diversità qui o là. Ma secondo me è bene focalizzare alcuni aspetti specifici della differenza tra carta stampata e informazione, più che altro, televisiva e in alcuni casi le osservazioni valgono anche per la radio. In sostanza, la televisione si differenzia, come già vi accennavo una settimana fa, dall'informazione scritta e anche da quella radiofonica per un valore aggiunto fondamentale che la diversifica da qualsiasi altro: presenta una immagine in movimento. Non si ferma solo a raccontare un fatto con la parola scritta o la parola, ma aggiunge alla parola una immagine. Un'immagine che come vedremo può essere addirittura senza commento, può essere un'immagine di effetti, di suoni, di luci, di musiche. Famosa fu, non so chi di voi se la ricorda, quella così detta contro-copertina che faceva Curzi nel primo TG3.: lui finita la sigla del TG3 con i titoli amava prendere un po' l'argomento del giorno, e fare un servizio di un minuto, magari anche più corto, solo di immagini. Proprio in apertura dava l'idea immediatamente di entrare nella notizia del giorno. Ripeto immagini magari nel caso di questi giorni dello sciopero di ieri, con slogan, suoni, luci, persone: lasciava parlare gli effetti. Uno percepiva immediatamente che cosa, non tanto voleva dire, ma di che cosa si voleva parlare, quale era l'argomento della giornata. Quali erano gli effetti, qual'era il clima che si è vissuto per chi ha incontrato quel fatto. Alcune differenze, al di là del mezzo, sono secondo me importanti: io cerco sempre di tenerle in mente quando lavoro, nello scrivere, nel pensare il servizio, perché è ben diverso anche il pubblico al quale si riferisce la notizia data. Il lettore di un quotidiano solitamente, me lo insegnate anche voi, sceglie il quotidiano, in genere poi in Italia la gente nasce col "Corriere della sera" e muore col "Corriere della sera", nasce con "Repubblica" e muore con "Repubblica": è difficile che uno si sposti da un giornale all'altro, magari ne prende due ma è difficile che abbandoni quello che ritiene il suo giornale di riferimento. Il lettore di un giornale, sceglie il giornale e solitamente sceglie anche l'articolo. Nella prima pagina di un quotidiano, come avrete notato ci sono molte notizie. Nessuno di voi, alzi la mano chi fa il contrario, legge tutta la prima pagina. Solitamente si leggono tutti i titoli, magari neanche tutti sommari. E solitamente uno viene attirato dalla notizia che più gli interessa e magari legge quella notizia lì, quando va bene. "Repubblica" introdusse vent'anni fa o venticinque anni fa, l'idea di mettere dei box in prima pagina, l'idea di non scrivere tutto l'articolo ma di anticipare dei box in cui viene riassunto l'articolo. Questa cosa una volta la faceva solo "Repubblica", un po' ha fatto scuola e, di fatto, oggi quasi tutti i quotidiani lanciano, fanno una sintesi dell'articolo in prima pagina, forse anche per accelerare la lettura, che è sempre più rapida da parte del pubblico e poi rimanda l'articolo vero e proprio nella pagina successiva. Può essere la continuazione di questo articolo o può essere l'articolo che inizia proprio all'interno del giornale. In buona sostanza il pubblico che legge un quotidiano dà una rapida occhiata e va a scegliere l'articolo che gli interessa. Tutto questo

nel telegiornale non avviene. Difficilmente uno fa zapping, anche se ci sono due telegiornali contemporaneamente: difficilmente vi spostate dal TG1 a Canale5 alle 8, capita, perché questo l'indice di ascolto lo dimostra, però non è un comportamento normale perché uno rischia di perdere una notizia da una parte e rischia di perderla dall'altra. Insomma, bisogna essere un po' maniaci se uno va a cercarsi una notizia da un canale all'altro. In linea di massima uno comincia a guardarsi il suo telegiornale alle 8 e se lo guarda dall'inizio alla fine. Si può spostare, però in linea di massima, se così possiamo dire, subisce quello che è il messaggio e inevitabilmente anche il linguaggio della notizia data nel corso del telegiornale. Non sceglie e non può scegliere la notizia da leggere e nemmeno l'ordine delle notizie: leggo prima lo spettacolo, piuttosto che lo sport, poi torno indietro e leggo la politica, la parte più noiosa e così via. Tu subisci un ordine gerarchico deciso altrove, deciso dal direttore delle testate.

Un'altra osservazione: la lettura di un quotidiano richiede un'attenzione, una premura nel leggere la notizia. E' vero che il quotidiano lo si legge molto spesso sul Tram, sul treno, in aereo, quando ci si sposta, si ruba una mezz'ora in ufficio, piuttosto che durante la pausa, ma richiede una certa attenzione all'argomento che si sta leggendo. Viceversa la TV non richiede preparazione intellettuale particolare. Il pubblico, come vi ho già detto è molto vasto, e tu che prepari il servizio per il telegiornale, guai se ti dimentichi questo. Se tu scrivi di cultura sul "Corriere della sera" ti puoi permettere quello che vuoi, ma se fai cultura sul TG1 devi dare per scontato che quello che stai dicendo vada ad un pubblico talmente vasto dove dare per sapute una serie di cose, che sulla carta stampata puoi dare per conosciute, in televisione è più difficile: rischi di non farti capire.

La lettura di un giornale è una lettura assolutamente personale. Io stesso non lo sopporto ma ormai mi sono rassegnato: quando sono in treno, se mi capita di venire a Milano in treno, c'è quello che non ha trovato posto sul treno e sbircia il mio giornale. Si infastidisce quando giri pagina. Viceversa il telegiornale o la televisione, non dico che sia un rito collettivo, però solitamente lo si vede anche in compagnia. Questo provoca anche un'altra conseguenza: solitamente il giornale, uno può leggerlo, rileggerlo, sottolinearlo, tornare indietro, riprenderlo la sera, se non ha capito una cosa o vuole approfondire un aspetto. In televisione si è solitamente distratti da una serie di cose, non solo esterne (c'è il figlio che piange, la moglie che ti chiama a tavola, la telefonata che arriva) ma dallo stesso mezzo televisivo. Scusate alcune citazioni personali ma giusto per rendere l'idea. Io mi arrabbiavo molto quando mi capitava di commentare la borsa in giornate caldissime, in magari il mercato perdeva il 2-3-4% e incontravi la gente che ti diceva: "ah l'ho vista l'altro giorno al TG1 a leggere le notizie della borsa, ma che cravatta brutta aveva?". Quello che l'ascoltatore si ricordava di quello che avevo detto in una giornata, magari anche un po' complicata, era il nodo della cravatta che era storto, era messo male, il colore era sbagliato. Per non dire la volta che mi capitò di intervistare Agnelli su una crisi dell'auto ad un convegno di Cenobio e al mio direttore rimase impresso il fatto che Agnelli commentava quella notizia usando tre parole di fila con la "r": è famosa la "r" di Agnelli. Non mi disse nulla sul pezzo, ma commentò: "Hai visto Agnelli quante volte ha usato la "r" fino ad impappinarsi". Questo esempio dà l'idea di come anche nel messaggio televisivo, ci sono una serie di interferenze che condizionano l'apprendimento poi dello stesso articolo. In linea generale vale la regola in televisione che un pezzo non vada oltre 2 minuti di durata. 2 minuti che addirittura adesso vengono sempre di più accorciati. Oggi un pezzo al telegiornale delle 20, che poi è la prima pagina della Rai, quando dura 1':15" è la pezzatura giusta. Arrivare a 1':30" richiede proprio che la notizia sia consistente (una dichiarazione, magari, di un ministro o di un politico importante) che giustifichi questo prolungamento. Oltre 1':30" è difficilissimo: io in 15 anni un pezzo sopra 1':30" credo mi sia capitato tre o quattro volte. Si dà per scontato che la pezzatura vada tra 1' e 1':15" non di più. Questo non solo per ragioni di tempo: un telegiornale dura trenta minuti, se tu fai 15 secondi in più per pezzo in quattro pezzi tu hai un servizio che ti salta. Quindici secondi sembrano un'inezia, ma se tu limi via 15 per 4 volte salvi un minuto e in un minuto ci sta una notizia filmata. Molto spesso ti chiedono di limare quei 15 secondi. Sembra difficile crederlo ma molto spesso anch'io nel mio telegiornale regionale chiedo di limare via quei 15 secondi che fanno saltare un altro servizio. E' provato comunque, da studi

americani, che sono senz'altro più aggiornati di noi, che dopo i 2 minuti il pubblico è infastidito dalla storia e soprattutto chi non è interessato alla storia. Infatti, per le ragioni di prima, il telegiornale è quella cosa che uno non sceglie, ma subisce in un certo senso. Dopo i due minuti e, secondo me, anche prima, è capace di girare il canale perché infastidito da una storia che dura troppo e che non lo interessa minimamente. Se tu invece lo tieni lì un minuto, uno, bene o male, non riesce ad appesantirsi al punto tale di dover girare canale. Anche per queste ragioni le modalità di comunicazioni televisive sono assolutamente rapide, asciutte ed essenziali. La notizia (n.d.r. Delitto della maestra d'asilo a Bellagio) di cui abbiamo parlato la settimana scorsa è ridotta all'osso. Comunque ciò che è fondamentale è che il pezzo risponda a quelle famose 5 w dell'inglese ("chi", "che cosa", "dove", "quando", "perché", alcuni aggiungono anche il "come"). L'americano che abbiamo citato nella precedente lezione aggiunge l'"how", il "come", perché spesso è quello che fa la differenza dell'articolo. Non sto qui a dilungarmi su queste cose scontate che le trovate su qualsiasi manuale di giornalismo. In buona sostanza, quando mi capita di leggere un pezzo di un collega prima che venga inciso e manca uno di questi capisaldi, manca qualcosa nel pezzo. Allora chiedo sempre il perché: "perché non c'è il "perché"? Perché non c'è il "dove"? Perché non c'è il "quando"?". Viene a mancare qualche cosa, allora piuttosto lo metto nel lancio iniziale, che precede il pezzo. A queste cinque domande un servizio di un minuto può e deve, secondo me, rispondere. Una cosa, questo lo dico per chi avrà la fortuna di fare o è interessato a fare e incidere servizi, o comunque cose televisive: fondamentale, non solo l'essenzialità, la stringatezza e l'essere concisi ad essere valori portanti, uno degli elementi importanti è la voce. La voce un po' si impara, un po' bisogna essere fortunati ad avere una bella voce. La si può migliorare in parte, soprattutto nella forma e nelle modalità espressive, ma la mia grande invidia per chi ha una bella voce naturale rimane tale, perché nonostante tutti gli sforzi che io abbia fatto la mia voce è una voce molto debole, non ha dei gran toni, non è pessima, ma non è quella voce che crea la capacità di, come dire, tirarti dentro l'ascoltatore. Ma al di là del timbro della voce, la cosa che più mi rimase impressa nel cercare di migliorare il mio parlato all'inizio, è quando umilmente chiedevo ai più vecchi la scuola della lettura. Come vi dicevo ho avuto la fortuna di avere i primi che hanno fatto radio prima, e poi televisione a Milano. Io mi chiudevo in questo studio radiofonico e lui mi diceva: "Hai messo giù il pezzo? Leggilo" e lo leggevo: un minuto e venti. Era lungo perché in un giornale radio è già lungo il servizio, bisogna accorciarlo, e allora limavo via qualche parola, e correvo all'impazzata in modo che il cronometro non superasse i 60 secondi. Ma lui mi diceva che non era un problema di correre, ma era un problema di come dire, come fare e come ritmare. Lo davo a lui, che si chiamava Luidiana, e il pezzo che io ho fatto di uno e venti lui lo fece in 59 secondi, mi ricordo ancora il cronometro, ed era una roba diversissima. Non aveva quell'ansietà che avevo dentro io, non aveva quel senso di lunghezza che aveva dentro il mio pezzo. Piano piano, ho dovuto sempre limare perché io non ce la facevo, ma limando di giorno dopo giorno si è riusciti ad imparare quello che è il ritmo della voce, il rapporto pausa ed accelerazione, cioè tutta una serie di segreti. Proprio come una volta si imparava dal maestro artigiano la manualità, lì quasi mi indicava "no guarda qui hai sbagliato a mettere il respiro, devi arrivare fino alla fine della parola, accelerare lì, poi fermarti quella frazione di secondo, in modo da dare ritmo alla frase". Questo lo dico perché l'impostazione della voce da un lato, e la capacità e la possibilità di ritmare meglio il parlato, diventa fondamentale nel creare con l'ascoltatore, un clima ideale di ascolto e di scambio di positive impressioni, che diventa sempre più fondamentale laddove tu, l'ascoltatore, come dicevamo l'altra volta, devi cercare di tenerlo attaccato, alla televisione o alla radio. Prego.

Domanda: Quando si fa un servizio ci si crea una scaletta per leggerlo?

Sempre esiste nella diretta. Io, come mia scuola personale, anche quando non facevo le dirette non ho mai voluto andare fidandomi di me stesso e della mia memoria, perché se a me chiedono di fare un minuto, io al massimo ho fatto uno e dieci, non ho fatto due minuti. Per fare quello tu devi avere in mano un pezzo di carta, senza vergognarti a leggere o tenerti, come dire, dei capisaldi, per poterti ricordare i passaggi fondamentali, in modo da evitare di avere quegli sbalzi di memoria, delle cadute pazzesche di adrenalina che ti portano a perdere completamente il filo del discorso.

Soprattutto quando tu rimani in video, se perdi il filo non hai rete. Se sei in diretta non hai le immagini che corrono sopra di te e quindi puoi andare a cercarti l'appunto che ti eri fatto, tu sei lì in diretta e se non hai lì il tuo block notes a fare cadere giù ogni tanto la coda nell'occhio e di riprendere il filo del discorso sei assolutamente senza rete e puoi abbandonare il campo in malo modo. Io scrivo addirittura il servizio. Il minuto io me lo scrivevo sostanzialmente a mano, oppure dico sempre ai miei colleghi di mettere i 5 o 3 passaggi, le quattro notizie fondamentali che tu devi dare. Perché il rischio poi è quello di parlare 2 minuti senza dare notizie, se non hai chiaro in testa e magari non ti sei appuntato le cose fondamentali da dire. In linea di massima, in una diretta uno può magari rischiare di andare a braccio. Quasi tutti i servizi radiofonici e televisivi sono registrati, nel senso che, difficilmente, a meno che l'avvenimento non sia avvenuto pochi minuti prima, uno ha il tempo, giustamente, di scriverti il pezzo, rileggerselo, verificare fino in fondo le notizie, gli avverbi, gli aggettivi, le pause. Oltre alla possibilità di registrarlo puoi anche leggere il servizio, se sbagli, torni indietro e lo rifai da capo. Se ti hanno chiesto un minuto e venti e tu fai due e quindici puoi tagliarlo e rifarlo fino a quando non arrivi ad uno e venti e così via. Questo spiega perché spesso durante il tg sbagliano a mandare in onda il servizio: nel senso che il tecnico prende il servizio "a" che c'è scritto Ciampi e l'altro che c'è scritto Berlusconi. Dico "parliamo di politica col presidente Ciampi", il tecnico prende il servizio di Berlusconi e parte Berlusconi anziché Ciampi. Naturalmente fermano il servizio a metà e mettono la cassetta di Ciampi. Si respira e si riparte, questo l'ho scritto in grassetto, perché è un gioco eloquente del parlare e quel ritmo che dicevo prima secondo me è una cosa fondamentale. Nel linguaggio televisivo, una delle cose che mi hanno insegnato appena arrivato è lo scrivere coi ponti. Succede che di fronte alla televisione, per le ragioni che ho detto prima, un giornale voi leggete venti righe, le rileggete poi non capite cosa vuol dire lì, potete rileggere, tornare su, poi andate avanti, poi c'è l'articolo che parla approfonditamente di questa cosa qui. In televisione tutto questo non succede. Prima di tutto perché voi non potete fermare la televisione, a meno che non state vedendo una registrazione, ma ora parliamo sempre della diretta. In secondo luogo voi potete arrivare che il servizio è già partito. Allora è fondamentale che durante il servizio possa essere ricordato in qualche modo all'ascoltatore quello di cui si sta parlando. A me indicavano questo modo di scrivere così detto dei ponti. C'è l'inizio del servizio, svolgi un primo concetto, torni a porre in pilastro del tuo discorso, che può essere a ripetizione di quello di cui si sta parlando, lo risolvi su un altro tema, senza evidentemente ripetere quello precedente, gli metti un altro ponte, fino ad arrivare alla fine, dove l'ultimo ponte è la conclusione del servizio. La questione dei pilastri è fondamentale nella costruzione di un pezzo. Questo non vuol dire ripetere 5 volte le stesse cose, ma dare la possibilità all'ascoltatore di ricordarsi, con un concetto, con la ripetizione di un nome, quello di cui si sta parlando, cioè l'argomento del servizio. Io quando sono arrivato in Rai, essendo varesino di nascita e avendo lavorato a Como per 5 anni avevo la parlata dei lombardi. Ad esempio dicevo tutte le o chiuse, per esempio. Il "perché" io l'ho largo ed invece va stretto. Sono tutte cose che oggi non guarda più nessuno, purtroppo. E' di ieri la polemica, non so se di un leghista o di Forza Italia, che se la prende con l'eccessiva pronuncia romanesca che c'è nel linguaggio Rai. Che è verissima per molte cose, perché io posso avere la "o" chiusa, ma non parliamo delle doppie consonanti dei romani quando fanno i servizi.

Domanda: Esistono manuali che insegnano queste cose?

Sì ci sono, ma col manuale oggettivamente non è facile imparare. Ci sono manuali di lettura che ti insegnano quello che ti ho detto. Io non vi voglio tediare perché mi sembra inutile.

Domanda: Ma è difficile reperirli?

No, li trovi. E' diverso però se uno ti corregge a voce e capisci subito, rispetto a se tu leggi delle regole scritte. Sei fortunato se hai qualcuno che ti corregge. Se no vai a fare le scuole di dizione: non c'è attore che non vada ad una scuola di dizione per correggere tutte queste cose. Io mi ricordo mirabilmente quella lettura di Dante di Gassman, era spettacolare proprio sulla dizione, sulla musicalità, sulla precisione della lettura che, secondo me, solo una scuola e una pratica ti consentono di avere. Perché naturalmente uno difficilmente ha una capacità propria di una parlata perfetta e precisa.

Dunque, voi vi ricordate che Mercoledì scorso avevano trovata morta questa donna di 34 anni a Bellagio. La notizia è uscita alle 16:30: erano 4 righe dell'ansa. Ora vi faccio vedere come l'hanno data i diversi quotidiani. Alle 4:30, Bellagio non è immediatamente raggiungibile, però per uno che lavora per la carta stampata credo che possa arrivare a dettare la prima pagina anche a mezzanotte o addirittura alla una. Quindi c'è tutto il tempo per arrivare a Bellagio. Intanto uno da qui sente i carabinieri, i magistrati; uno arriva sul posto e ha tutto il tempo per poi dettare. Mentre noi abbiamo il problema di far arrivare le immagini, il collega della carta stampata ormai si collega addirittura a Internet con il computer e scrivono il pezzo, sostanzialmente, già in pagina, mandando l'invio il pezzo arriva come se fosse in ufficio a Milano. Chiaramente la notizia ha una differenza a seconda anche del quotidiano: Il "Corriere" credo sia l'unico giornale che l'ha messo in prima pagina, ma del resto il "Corriere" è un giornale leader in Lombardia. A fatto così, dove non era ancora chiaro il movente fino alla notte, ci può essere dietro una storia. La storia di Cogne ci dimostra come storie di questo tipo possano reggere addirittura settimane e settimane. La "Stampa" a Torino, leader di Torino, invece la mette nelle pagine centrali. Ma, naturalmente, chi su una storia così, investe cinque pagine è la provincia di Como, che addirittura dedica tutto il titolo a nove colonne all'avvenimento: "Orrore a Bellagio, giovane sgozzata trovata in casa in un lago di sangue. Gli inquirenti: è un delitto passionale. Un ex-maestra d'asilo, 34 anni, che viveva sola divenuta cadavere ieri intorno alle quattordici, con coltellate alla gola e alla testa". Dentro poi trovate una infinità di cose che approfondiscono la notizia di apertura: "Sgozzata e lasciata in un lago di sangue... Quelli strani furti di biancheria intima.. era una ragazza dolce, estroversa e solare... arrivano già commenti della gente che la conosceva". Fotografia del luogo e della ragazza. Diversa è la notizia a seconda dei giornali. La "Stampa": "Maestra d'asilo trovata sgozzata in casa, un maniaco le aveva rubato più volte la biancheria intima. A Como il fidanzato: abbiamo trascorso la notte assieme, poi sono andato al lavoro". Notizia di taglio centrale in pagina 13, cioè nelle cronache dalla "Stampa". "Libero", pur essendo un giornale abbastanza diffuso in Lombardia, dà un grosso spazio, però lo mette nelle pagine centrali nelle cronache Italiane: "Bellagio, donna sgozzata nella sua villa". Tema della notizia certa, cioè la donna è stata trovata uccisa sgozzata. Questo particolare del modo in cui è stata uccisa è un elemento certo. Mentre stanno sul vago sui moventi e sull'autore del fatto: si danno quelle che sono le certezze della sera. La Repubblica: "Assistente sociale muore sgozzata sul lago". Il Corriere della Sera, che in prima pagina del Giovedì, in taglio basso dove solitamente il corriere dedica lo spazio di notizie prese sul territorio e che hanno una dimensione nazionale, siano esse di cronaca o di costume: "Omicidio a Bellagio, sul lago di Como. Nel mese scorso qualcuno le aveva rubato la biancherie intima stesa ad asciugare. Giovane assassinata nel suo appartamento: paura di un maniaco". Introduce questo elemento di un maniaco, perché sembrava all'inizio, con la storia della biancheria intima, ci fosse questa chiave di lettura che poi si è dimostrata infondata. "Giallo a Bellagio: giovane donna uccisa nel salotto": poco spazio, invece, sull'Avvenire che del resto è un giornale che non punta certo sulla cronaca, come criterio di vendita. Dato che per la cronaca ci vogliono i giornalisti per poterla fare, approfondire e mantenere. L'"Avvenire" credo non se lo possa permettere e quindi inevitabilmente è costretto. Dà l'essenzialità della cronaca perché c'è gente che lo prende come primo giornale, però non può poterci investire molto.